

Ricordi della guerra italo-ottomana La Libia coloniale vista da un giornalista francese

Recensione di: Pierre Schill (ed.), *Réveiller l'archive d'une guerre coloniale. Photographies et écrits de Gaston Chérau correspondant de guerre en Libye (1911-1912)*, Paris, CréaphisEditions 2018, 480 pp., ISBN: 9782354281410, 35 €.

Raniero Speelman

La guerra combattuta in Libia (1911-1912) costituisce una delle poche pagine di successo del passato militare italiano tra l'Unità e il Ventennio, probabilmente più per la debolezza militare dell'avversario e la completa mancanza di organizzazione delle tribù arabe che per le gesta degli eroici soldati italiani. Al contempo è una pagina nera per gli orrori attribuibili all'Italia, che segnarono l'inizio dell'infausta avventura della Quarta Sponda, dei quali si possono trovare tracce e traumi fino al giorno d'oggi.

L'Italia non aveva alcuna pretesa nella conquista di un territorio desertico scarsamente popolato, dove gli ottomani 'governavano' lasciando tutto all'effimera autorità di alcune famiglie e tribù o sette locali, come i Senussi. Il paese rendeva poco ma riempiva una bella parte delle carte geografiche intese a proclamare la grandezza della Casa di Osman. La presenza militare sulle sponde dell'Africa non era impressionante e i problemi della Sublime Porta erano altrove: rivolte nei Balcani, problemi etnici in Anatolia, intrighi dei poteri occidentali e da ultimo, ma non da meno, ingenti debiti. Poco sforzo fu richiesto per la conquista italiana della lunga costa della Tripolitania e della Cirenaica, anche per la supremazia della Regia Marina nel Mediterraneo e la minore distanza media della Libia dai porti militari del Regno.

La guerra stessa è rimasta a lungo ignorata dai turchi nella loro campagna educativa completamente focalizzata sul loro nuovo stato nazionale. Come si sa, Mustafa Kemal Atatürk, sostituendo l'alfabeto arabo con quello latino-tedesco, impedì praticamente e volutamente l'accesso dei turchi al loro passato ottomano: urgeva l'occidentalizzazione e gli ultimi decenni dell'Impero non erano stati di grande incoraggiamento per il paese. Eppure la guerra libica è di qualche interesse per lo storico turco, perché vede per la prima volta insieme i due massimi capi militari del popolo turco: Enver Pascià, genero del sultano e non molto tempo dopo (1913) leader del partito riformatore che aveva preso il potere nel Paese (il Comitato di Unità e Progresso) e il giovane Mustafa Kemal, ancora ufficiale subordinato ma che si sarebbe coperto di gloria nella Prima Guerra mondiale.

La campagna italiana si svolse in breve tempo. Il libro in questione ha un'impostazione del tutto particolare. Esula da qualunque tentativo di ricostruzione storica, rinunciando anche a parlare del punto di vista degli ottomani. Questa è forse un'occasione perduta, perché esiste una traduzione italiana del diario di Enver (Enver Pascià, *Diario della guerra libica*, a c. di Salvatore Bono, Bologna, Cappelli 1986), che

costituisce un ‘controcanto’ ai reportage e letterine a casa del giornalista francese. Il solo problema è che non pare certa l'autenticità del documento enveriano, né la lingua in cui – caso mai – sia stato scritto (il pascià conosceva correntemente il tedesco e in quella lingua sarebbe stato steso, per essere pubblicato nel 1918 a Monaco di Baviera come *Um Tripolis*¹). Certamente il libro loda l'amore della libertà dell'eroico popolo libico e chiama gli italiani ‘fremde Eindringlinge’ (p. 7). Per la questione nonché per la bibliografia sull'argomento rinvio alla pubblicazione di Bono.

Gaston Chéreau (1872-1937) fu giornalista – o meglio fotoreporter – presso l'armata italiana; non risulta aver frequentato le truppe nemiche. Il curatore del libro, Pierre Schill, trovò accidentalmente in una scatola una trentina di fotografie, alcune con un testo esplicativo. Decise di pubblicarle insieme ad altri testi e foto pubblicati e non , analizzandole, ricostruendo l'attività del fotografo e paragonando la sua attività a quella di altri reporter. Il risultato è un voluminoso dossier che illustra una fase pressoché dimenticata della storia italiana. Schill vede Chéreau in primo luogo come *écrivain*, e ne ripubblica gli articoli ed un breve racconto. La qualità dei reportage sarebbe considerata oggi troppo poco imparziale: gli italiani sono lodati per tutto, disciplina, efficacia, eroismo (alcuni sarebbero morti ‘da martiri’, p. 246). Per quanto li riguarda, l'aggettivazione è piena di elogi d'ogni genere (*paisiblement, tranquillement*, mentre i turchi sono caratterizzati come feroci e i corpi delle vittime italiane sono ‘*affreusement mutilés*’. L'attenzione per gli atti bellici stancherà presto il lettore, e non so se si possa ascrivere a Chéreau doti letterarie, né, forse, quelle di un grande fotografo.

Le foto mostrano soldati italiani che sparano su un nemico invisibile, o rimuovono compagni feriti o morti dal campo di battaglia, in mezzo ad una ricca ed esotica vegetazione di palme, e qualche scena nella piccola capitale della Tripolitania. Gli italiani sembrano essersi messi in posa per il fotografo, sorridendo benevolmente a chi aveva il compito di renderli immortali. In mezzo ai reportage ci colpiscono invece fortemente le fotografie di una serie di esecuzioni di ‘traditori’ arabi, colpevoli di essersi opposti alla furia colonialista. È qui che la crudeltà degli occupatori si fa sentire a pieno. Ovviamente, è un'illustrazione di abusi coloniali riscontrabili anche in altri imperi europei. Ma in Chéreau le foto delle esecuzioni sono talmente insistenti da incutere ribrezzo, una trentina di foto di forza su ca. 200. Accanto a queste, le simpatiche foto dei pochi abitanti borghesi e tanti artigiani libici e nemmeno gli autoritratti di Chéreau col proprio gatto riescono a captare la nostra attenzione. Che gli elogi pedissequi dei bravi italiani siano serviti a mascherare la volontà di far vedere un doloroso dramma umano aggirando la censura? Probabilmente no; la *communis opinio* in Occidente tendeva ancora a descrivere gli altri, i ‘barbari’, i ‘fanatici’ come esseri inferiori senza alcun diritto di scegliere il proprio destino. Anche altre illustrazioni in riviste danno simili immagini delle atrocità italiane, comprese delle fosse comuni. Il fascino del lascito fotografico è forse quello che le immagini che ci presenta preludono ad oltre un secolo di conflitti a sfondo etnico- religioso.

Tutto ciò non toglie valore al libro, che ha altri aspetti per farsi apprezzare: la cura grafica e filologica e la collaborazione di alcuni scrittori ed artisti che hanno illuminato il dossier, o per citare la copertina, offre ‘un croisement des regards contemporains à partir de l'archive réveillée’. Mi rincresce che tale ricchezza documentaria ed artistica, non sempre indispensabile, lasci da parte le tribù locali e il ruolo dell'esercito ottomano, che pure ebbe un importante ruolo in questa guerra, e in tal modo reiteri le posizioni ‘tradizionali’ europee.

¹ Il libro è scaricabile gratuitamente dal sito <https://archive.org/details/umtripolis00enve/page/n7>, consultato il 22.9.19

Raniero Speelman
UU
Transcomplex
Trans 10, Kamer 0.59
3512 JK Utrecht (Nederland)
R.M.Speelman@uu.nl